

L'insegnamento di S. Francesco sulla fraternità

Vorremmo come commissione giustizia e pace riflettere su come Francesco pensasse la fraternità, quale connotati dovesse avere nell'ambito della sua spiritualità.

Un insegnamento che ha connotati utili per tutti e tre gli ordini francescani, quindi anche per l'ordine francescano secolare, non ancora costituito ma già nella sua mente profetica.

Prima una annotazione su uno dei suoi primi successori, frate Elia, che nel condurre l'ordine francescano si differenziò molto da quello di Francesco.

Una condotta, come ministro, audace, inflessibile e molto politica.

A frate Elia importava soprattutto la grandezza dell'ordine francescano, da ottenere a tutti i costi, e questo suo modo di fare gli procurò diverse inimicizie.

Inoltre Elia, trascinato dal suo temperamento di politico, si intromise nelle lotte tra impero e papato, giungendo all'aperta ribellione contro la chiesa. Fu scomunicato e solo per intercessione di Francesco fu riammesso nella chiesa e nell'ordine.

Condusse la fraternità francescana esattamente all'opposto di quello di Francesco, al quale era comunque molto legato. Francesco nella fraternità vedeva il suo ideale di Dio realizzarsi.

Egli vedeva in Dio un Padre e quindi non poteva, lui giullare di Dio, che essere il fratello universale di tutti. Francesco d'Assisi, non pensa all'inizio della sua conversione di fondare una fraternità, meno ancora un ordine religioso, ma comincia a convertirsi al Vangelo, il resto è una conseguenza.

La fraternità francescana comincia da allora, dal momento della conversione personale di Francesco. E quando tantissime persone seguirono l'esempio di Francesco, il Santo di Assisi considerò tutto ciò un dono del Signore e invitava tutti a lodare per questo l'Altissimo e Buon Signore.

La prima caratteristica della fraternità pensata da Francesco è la **restituzione** a Dio di ogni bene e di ogni paternità. Quando Francesco si sentiva scoraggiato dalle prove della vita, il Signore gli faceva spesso capire, di non deprimersi, di non affannarsi, di non lamentarsi più di tanto, perché la fraternità francescana che così bene riuscì a Francesco apparteneva a Dio soltanto. Francesco capì da quel momento la lezione e sempre restituiva a Dio ogni cosa.

Molte cose capiva incessantemente durante la sua vita frate Francesco, come ad esempio l'impossibilità di vivere ed annunciare il Vangelo da soli. Questo spiega perché Francesco insiste sulla partecipazione di tutti i frati ad una sola messa quotidiana. Lo fa proprio in un tempo in cui la concelebrazione ancora non esisteva e quindi invita i suoi frati sacerdoti a partecipare assieme ad una sola ed identica eucaristia di fraternità, quasi come se volesse ancora una volta ribadire che Gesù Cristo ha offerto la sua vita e la sua resurrezione per l'unità dei fratelli, e che questa offerta è il centro di ogni fraternità. Allora una seconda riflessione è che il **Signore ci chiama tutti a vivere secondo il Vangelo in una comunità di fratelli e sorelle**. Questo deve essere il luogo privilegiato della nostra conversione e del nostro personale incontro con Dio.

Capire poi che sentirsi parte di una fraternità non è timbrare un cartellino di presenza ma avere un senso di appartenenza, è un altro importantissimo salto di qualità.

La prima fraternità deve poi essere la nostra famiglia, come giustamente ricorda papa Francesco. Francesco capisce che la Paternità di Dio rende possibile la fraternità. Capisce che il Dio lontano e calcolatore, vendicatore che bisogna placare con incensi e sacrifici, è ora di metterlo nel cassetto delle ideologie. Dio è padre e ama gratis. Questo, per Francesco, è una rivelazione e cambia tutta la sua vita, che diventa comunitaria, che gli fa vedere le cose a 360 gradi.

Francesco capisce che il peccato più pericoloso, quello che mette in pericolo la fraternità universale, è quello di non riconoscere la paternità di Dio. Se l'uomo non riconosce Dio come Padre, presto o tardi diventerà uno sfruttatore del proprio fratello, un dominatore ingiusto, un accaparratore di primi posti e tutto ciò causerà una corruzione nella fraternità, apportando ad essa lo spirito del male, contrario al progetto umano del nostro Dio, che ripetiamolo incessantemente è un Dio giusto, che vuole da noi atti di giustizia. Francesco mette al centro delle sue fraternità Gesù, il fratello di ricchi e poveri, degli esclusi e delle persone importanti, dei pubblicani e delle prostitute.

Il messaggio di Gesù è per tutti, ma capito solo dai poveri in spirito. Anche il ricco o il potente è salvo ma solo se pensa da povero e da ultimo, pur nelle sue ricchezze.

Questa è la salvezza offerta da Cristo e attuata e resa possibile in personaggi nati ricchi e potenti come Giovanni d'Assisi figlio di Pietro da Bernardone, in arte Francesco d'Assisi.

Volenti o nolenti tutta la storia della creazione e della salvezza è un lungo cammino verso la fraternità universale, in cui l'ultima parola sarà del bene.

Questa allora è un'altra caratteristica della fraternità pensata e vissuta da Francesco, **l'universalità**, l'apertura verso tutti, anche ai briganti. Questo raccomandava ai suoi primi frati che stanchi dei continui furti ad opera dei briganti affamati di allora, siamo nel 1200, raccomanda loro non il litigio o la bastonata ma l'accoglienza, l'invito a stendere la tovaglia e sedere alla stessa mensa, per mangiare lo stesso pane. Questo è veramente successo, tanto che alcuni dei primi frati di Francesco furono alcuni briganti convertiti. Francesco osa, Francesco ama, che poi vuol dire dare spazio e ascolto all'altro, Francesco investe sul capitale umano, non economico.

Non Ottone di Brunswick, allora imperatore di Germania, l'uomo più conosciuto e potente del 1200, ma Francesco d'Assisi, sconosciuto fraticello di Assisi, è il personaggio che tutti conoscono oggi.

L'Onnipotente e Buon Signore di Francesco d'Assisi non tradisce mai ed agisce sempre per il bene dell'anima nostra. Sappiamo tutti che Francesco tenne in modo particolare a che i suoi frati si chiamassero minori, nel senso che dovevano servire, sull'esempio di Cristo venuto al mondo per lavare i piedi ai suoi fratelli. Questo soprattutto per coloro che avevano posti di responsabilità.

Francesco intuisce che per la riuscita della fraternità evangelica **il servizio** debba essere un cardine del suo senso di fraternità. La sua esperienza di leader della gioventù di Assisi gli ha insegnato che le relazioni umane spesso sono comandate dalla dialettica del forte e del debole, del superiore e dell'inferiore. Se ci pensiamo bene, ogni uomo possiede in sé questa tendenza al potere: essere il più grande, il più intelligente, il più brillante, essere il primo.

La nostra società attuale, basata sulla competitività, è più adatta ai forti che non ai deboli, i quali sono impietosamente messi ai margini. Francesco lo aveva intuito già nel 1200 nella sua società medievale, in cui i maiores avevano conquistato il potere, senza nessun riguardo per i minores, nicchie sociali più sfavorite.

D'altra parte questo senso di essere il primo lo si può intravedere anche tra gli apostoli. Nel Vangelo di Luca si legge...frattanto sorse una discussione tra di loro, chi di essi fosse il più grande...Francesco capisce, come solo i grandi sanno fare, e vuole costruire la sua nuova fraternità evangelica sull'atteggiamento contrario: quello del servizio.

Convertirsi alla fraternità significa passare, magari con gradualità, dal dominatore che sonnecchia in noi al servitore dei fratelli. Francesco farà del servizio vicendevole, vissuto nella minorità, nell'uguaglianza, nella semplicità e nell'umiltà, uno dei fondamenti della sua fraternità.

Ammette che ogni gruppo umano ha bisogno di responsabili, la cui autorità, però, non può essere di dominio, ma di servizio. E' proprio il mondo alla rovescia, ma, volenti o no, è il mondo evangelico. Viene in mente un vecchio proverbio africano che dice più o meno così: Se vuoi arrivare primo corri da solo, se vuoi arrivare lontano corri in compagnia.

Un'altra intuizione di Francesco sulle sue fraternità, è che non si può lasciar fuori da una fraternità la povertà di spirito. Il povero è qualcuno nel bisogno, e noi siamo tutti poveri di qualcosa.

L'uomo soddisfatto di sé e pieno di sé non sarà mai un fratello. Dio ci dà, per colmare questa povertà, dei fratelli e delle sorelle, e sono spesso le relazioni con loro a verificare il livello della nostra fede. Francesco sa per esperienza diretta che convertirsi al Vangelo significa anzitutto uscire da se stessi, questo dopo l'incontro con il lebbroso. Proprio in quel giorno e dopo quell'incontro, il santo di Assisi spezza le frontiere culturali, psicologiche che lo separano dai lebbrosi, per incontrarli, servirli ma soprattutto vivere e pensare come gli ultimi.

Proprio quel giorno, Francesco d'Assisi scopre la fraternità. Ed ogni giorno sperimenterà questa scoperta, instancabilmente. Anche noi, abbiamo l'opportunità di uscire dal nostro egoismo per andare verso il Signore incarnato cioè il prossimo.

La vita di fede è sempre un esodo, una Pasqua, un passaggio dall'individualismo alla fraternità universale. Le persone che il Signore mi mette accanto, sono un richiamo alla conversione, perché sono un luogo di prova, un luogo dove non si può barare. In particolar modo le persone che vivono ogni giorno con noi ci fanno scoprire peccati, gelosie, l'incapacità di amare veramente.

Francesco questo lo capisce ed allora solo chi serve, chi agisce con pazienza, può accogliere gli altri con i loro limiti e le loro debolezze, cioè fare fraternità, ma tutti i giorni. Francesco sa benissimo, leggendo gli atti degli apostoli, che le prime fraternità francescane pur avendo un cuore solo ed un'anima sola, vivevano un ideale evangelico non ancora pienamente raggiunto.

La vita fraterna può essere solo una vittoria quotidiana. Francesco sa, ed anche noi sappiamo oggi, che di fatto la fraternità evangelica non esiste ancora. E' sempre da fare ed accogliere giorno per giorno. Sappiamo che l'eterna lotta tra bene e male, in cui l'ultima parola sarà del bene, passa attraverso il cuore dell'uomo, e laddove ci sono persone che cercano di vivere una fraternità, non importa a che livello, ci sono sempre forze caotiche, esterne ed interne, che sorgono per farla fallire. Ecco perché Francesco affida il suo ordine, la sua fraternità alla Madonna, che diventa la protettrice dell'ordine francescano, perché capisce che l'avventura della fraternità non è a misura dell'uomo. E' la scommessa della fede. Dobbiamo quindi guardarci dall'idealizzare la fraternità fondata da Francesco d'Assisi. Rischieremmo di farne una cosa astratta. Se leggiamo, infatti, attentamente le biografie del giullare di Dio, ci accorgiamo che, nonostante il dichiarato intento di edificare, di fare le cose per bene, non tutto fu così idilliaco. Anche Francesco ha vissuto la fraternità come un luogo pasquale. In essa ha trovato sì le più grandi gioie, ma anche le maggiori sofferenze.

Furono cioè il luogo dove il poverello di Assisi è entrato nella vera povertà evangelica, non potendo più distinguere povertà e fraternità. Gesù appare agli apostoli dopo che è risorto, appare a tutti assieme, ma ritorna per uno solo, Tommaso, ritorna apposta per lui, per ricordargli, per ricordarci di credere e di toccare le sue ferite aperte, e che rimarranno sempre aperte, finché tutti gli uomini non saranno salvati in Lui.

Cristo ritornerà sempre per ognuno di noi, ma pensandoci assieme, appunto in fraternità.

Allora se Gesù ci pensa assieme, anche Francesco intuisce che la sua fraternità deve essere luogo **di comunione**, non di potere, di povertà di spirito e non di ostentata ricchezza. Badate bene, tutto questo non in un'ottica di forzata rinuncia, di sacrificio a tutti i costi, ma in previsione di una felicità che, le statistiche dei giorni nostri lo dimostrano, non è proporzionale al denaro che abbiamo.

Ecco perché le nostre fraternità non possono che fondarsi su principi evangelici.

Quando siamo a messa e celebriamo l'eucarestia, non siamo solo noi, il sacerdote e Dio, ma anche con tutti gli altri che sono in chiesa con noi.

Questo è l'esatto opposto dell'individualismo imperante oggi, per cui se sto bene io stan bene tutti. Allora la fraternità, fare fraternità, non è una questione di tempo e luoghi, o di cartellini di presenza firmati ma diventa per Francesco uno stile di vita che lo accompagna sempre durante la sua giornata. Francesco desidera fare comunione ed essere in comunione con tutti e con tutto il creato.

Auguriamoci allora di fare bene.